

Esempi virtuosi

“Con noi ha vinto l’ecosistema”

Una studentessa di Ecologia marina; la direttrice di una onlus che promuove il riciclo; una biologa che si spende per l’Amazzonia: ecco le tre italiane che si sono aggiudicate il Premio Terres de Femmes, istituito della Fondazione francese Yves Rocher per sostenere progetti di imprenditoria femminile in campo etico, ambientale e sociale

di Micaela Zucconi

Alla ricerca della foca monaca perduta

Sofia Bonicalza,

23 anni, creatrice del progetto Care4Seals

«È come se l’avessi sempre saputo. La natura, tra montagna e mare, è stata il mio amore sin da piccola, quando scorrazzavo con il mio cane a Chamois in Valle d’Aosta, da mio nonno. Ho scelto senza esitazioni Ecologia marina all’Università di Nizza e ora la specializzazione in Biodiversità della fauna selvatica ed ecosistemi a Edinburgo, per il momento a distanza». Sofia Bonicalza, 23 anni, milanese, è già di nuovo sul campo, ossia in mare, per proseguire le ricerche sulla foca monaca, al centro del progetto Care4Seals, con cui ha vinto la sesta edizione italiana del Premio Terres de Femmes, della Fondazione francese Yves Rocher. Un programma che sostiene finanziariamente da 21 anni, in 50 Paesi, progetti di imprenditoria fem-

minile in campo etico, ambientale e sociale, premiando sino a ora 500 donne.

Cosa significa per lei questo premio?

Gratificazione personale, ma soprattutto un passo avanti per l’associazione Gruppo Foca Monaca Aps. Coi fondi ottenuti - 10mila euro per noi significano tanto - porteremo avanti il progetto Care4Seals.

Come è nato il progetto?

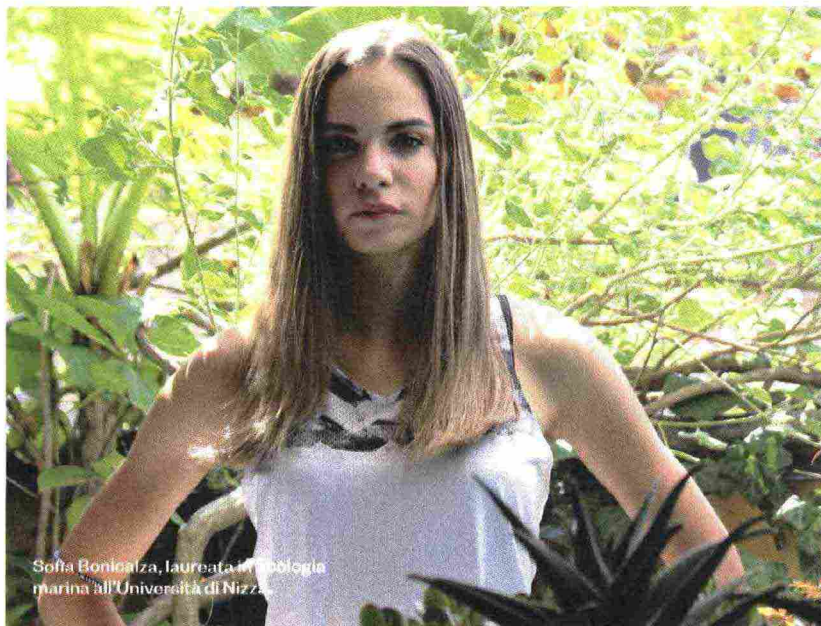
Un tirocinio in Grecia con l’Istituto di ricerca Tetis su delfini e foche - in Egeo ce ne sono parecchi esemplari - è stato galeotto. Era il 2019. Al ritorno ho subito contattato il Gruppo Foca Monaca di Roma, del documentarista Emanuele Coppola, che si occupa dal 1976 di questa specie data quasi per estinta anni fa in Italia, ma ora con avvistamenti intensificati in Puglia e Calabria, e anche Sicilia e Toscana, più sporadici in Sardegna. Un buon segnale per l’ecosistema. La tecnologia ci aiuta a tracciare le presenze.

In che modo?

Il monitoraggio avviene con un protocollo messo a punto nel 2020 dalla professoressa Elena Valsecchi, ecologa molecolare dell’Università la Bicocca di Milano, con cui collaboriamo. Si prelevano campioni di Dna ambientale da più località. Le tracce di materiale genetico disperso nell’acqua consentono di individuare la presenza della foca monaca, persino prima di avvistarla. Per raccogliere più campioni possibile cerchiamo di sfruttare il concetto di *citizen science*, ossia la collaborazione dei cittadini. La distanza ideale per la raccolta è a 100/200 metri dalla costa. Basta un kayak! Anche le foto-trappole all’interno di anfratti e grotte sono molti utili.

Come reclutate i volontari?

Cerchiamo di coinvolgere le persone e creare una rete di raccolta di campioni in varie località. Organizziamo anche corsi di formazione, le Settimane della foca monaca, per studenti di biologia e appassionati, con lezioni sull’animale e il suo ambiente, le tecniche di ricerca e un ap-



Sofia Bonicalza, laureata in Ecologia marina all’Università di Nizza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

176834

proccio pratico al mare tramite respirazione, yoga e apnea. Quest'estate ne abbiamo in programma tre. Lo scopo, oltre alla ricerca scientifica, è sensibilizzare l'opinione pubblica ad abituarsi alla convivenza con le foche, poco conosciute, minacciate dalla pesca intensiva e da altri fattori.

Tutta studio o ci svela altre passioni?

L'atletica. L'ho praticata a livello agonistico e per continuare, in parallelo alla ricerca, mi sono trasferita a Roma, dove mi alleno nello stesso campo del campione olimpionico Marcell Jacobs. Lo sport mi dà moltissimo a livello mentale, ma molto mi dà la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto in tutte le mie scelte.

E l'amore?

Ho un fidanzato, Lorenzo, conosciuto in barca in mezzo a capodogli e balene. È laureato in Ecologia e Biodiversità, lavora come consulente ambientale, ma si occupa soprattutto di cetacei e bioacustica dei cetacei. Gli interessi comuni ci legano tantissimo.

Come si rilassa?

Amici, letture e foto naturalistiche. Da Roma, quando posso, vado al Parco Nazionale d'Abruzzo in cerca di orsi e lupi.

Sogni e progetti?

Finirò gli studi l'anno prossimo, probabilmente con una tesi sulla foca monaca. Allora deciderò se cominciare a lavorare o proseguire con un dottorato e imboccare la strada dell'accademia. Forse però sono più portata verso qualcosa che sia un ponte tra la scienza e la società, una figura intermedia tra il ricercatore e il resto del mondo.



Ivana Appolloni, direttrice generale Gomitolo Rosa Onlus.

La "lanaterapia" aiuta anche l'ambiente

Ivana Appolloni,
49 anni, direttrice generale Gomitolo Rosa Onlus

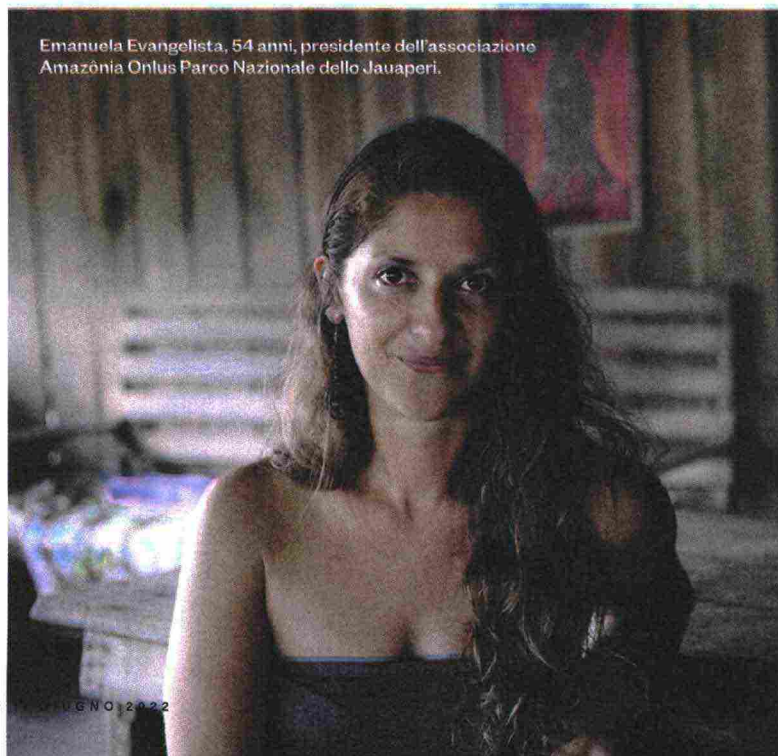
Vincitore del secondo premio, con il progetto "Il Filo che unisce", è il Gomitolo Rosa Onlus di Biella che dal 2012 promuove il lavoro a maglia negli ospedali. Un'idea suggerita dal senologo Alberto Costa, che aveva notato minore ansia nelle pazienti oncologiche dedite a piccoli lavori manuali, come l'uncinetto. La svolta con la direttrice generale Ivana Appolloni, 49 anni, alla onlus dal 2018: acquistare e ricic-

clare lana italiana "sucida" (cioè di scarto, appena tosata e sporca). Un rifiuto speciale, costoso da smaltire, inquinante e spesso abbandonato nei campi. Con il supporto dell'Agenzia Lane d'Italia e del Lanificio Flli Piacenza, "Il Filo che unisce" trasforma gli scarti in gomitoli di pura lana vergine certificata, dopo lavaggio, cardatura e filatura. Grazie al premio di cinquemila euro, agli annuali 12mila gomitoli se ne aggiungeranno altri tremila, frutto di 500 kg di lana riciclata in più. Da distribuire con appositi kit di "lanaterapia" in sempre più numerose strutture sanitarie (e lezioni tenute da 1.500 volontari). Oltre al rosa, identificativo del tumore al seno, si sono aggiunti 13 colori, per altre patologie. Il progetto nato come attenzione alla salute femminile si è esteso ora anche agli uomini.

Salvare la foresta ed evitare le migrazioni

Emanuela Evangelista,
54 anni, presidente Amazônia Onlus

Il terzo premio è andato alla biologa Emanuela Evangelista, 54 anni, presidente dell'associazione Amazônia Onlus, che dal 2004 porta avanti un progetto di "Protezione della foresta Amazzonica: Parco Nazionale dello Jauaperi", dove vive stabilmente dal 2013. Un'area protetta per legge, che garantisce a 1.500 nativi il diritto di residenza e un ruolo attivo nella gestione del territorio. Tra mille difficoltà: dallo sviluppo economico sostenibile all'educazione, al lavoro e all'assistenza sanitaria. In assenza di risorse economiche istituzionali, l'associazione organizza corsi di educazione ambientale e formazione professionale, cercando di combattere il bracconaggio, diffuso anche per necessità alimentare. Gli obiettivi sono: protezione dell'ambiente; miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità locali tutelandone l'identità; offerta di alternative economiche, che riducano la migrazione urbana. Coi tremila euro vinti, Evangelista e Amazônia Onlus costruiranno un piano di gestione del parco co-partecipato, fornendo pattuglie fluviali, droni per il controllo anti-incendio e intensificazione dell'ecoturismo, in alternativa al bracconaggio di sostentamento.



Emanuela Evangelista, 54 anni, presidente dell'associazione Amazônia Onlus Parco Nazionale dello Jauaperi.